

# BERCHET '55

Anno 4°

ORGANO UFFICIALE DEL C.S.B.

N° 1

## RIPRESA

Col riaprirsi dell'anno scolastico i berchettiani "ben pensanti" hanno sorriso ancora una volta nel vedere i soliti fissati riunirsi, convocare assemblee generali, agitarsi per i corridoi delle sezioni maschili e femminili spillando soldi al prossimo e rimuovendo il torpore caro a tanti nostri amici. E' stato però consolante osservare che la mentalità "ben pensante" al Berchet è molto diminuita e di conseguenza tante altre nostre aspirazioni vanno traducendosi in realtà.

Sarà bene mettere in luce quali elementi abbiano fatto le ossa al nostro movimento associativo, e quali siano le posizioni raggiunte su cui imposteremo quest'anno il nostro lavoro; noi di terza che più conosciamo il CSB abbiamo il compito di fare il punto della situazione e presentarla soprattutto alle nuove leve.

Ci è lecito considerare positivi certi aspetti dell'esperienza "politica" dell'anno scorso: perché tutti si sono convinti che il CSB non deve appartenere ad una parte soltanto di noi, perdendo così lo spirito su cui fu fondato, e che non è affatto destinato a vita grama e agitata "perché tutto cade in politica". Le serene discussioni, i concerti, le feste, le gite turistiche, le mostre d'arte e persino i nostri articoli sulla civiltà contemporanea, se condotti con spirito apartitico, sono fuori dalla politica come essa viene generalmente intesa. Quell'esperienza poi ebbe funzione di critica e di discussione, ci fece rendere conto e superare molti ostacoli, ci diede il senso preciso di ciò che il CSB non deve essere.

Ma l'anno scorso vi fu anche una corrispondente esperienza attiva: sfumata la diffidenza che la "politica" aveva portato, ottimi furono i successi nel settore organizzativo, frutto del comune senso di esigenze, come l'autonomia, indispensabile a una libera iniziativa all'interno della scuola.

Ora dunque, all'inizio di un nuovo anno, alcuni fatti paiono provare che anche quelle esperienze stanno dando i frutti, che tanti equivoci e persino l'assenteismo sono stati superati, che siamo usciti dagli indirizzi generici per dare alla nostra azione associativa un corso sicuro; ad esempio l'impostazione e l'attuazione di una iniziativa culturale a largo respiro (gli incontri musicali), prima del genere nella vita del circolo, il fatto che ad essa abbia cortesemente partecipato un nostro professore e l'esempio altamente educativo che ne deriva, l'entusiasmo con cui nuovi compagni si sono assunti la redazione di questo numero del giornale, il grande numero di tesseramenti nonostante la tranquillità di questo periodo elettorale, e soprattutto il voto unanime dell'Assemblea che ha impegnato la Segreteria a rendere questo nostro "organo ufficiale" libero dalla revisione della autorità scolastica.

A questo proposito richiamiamo oggi il contenuto di un articolo apparso nel dicembre dell'anno scorso su queste colonne, ed approvato anche dal Signor Preside: riaffermiamo cioè che la libertà è dovuta nella misura in cui sia legittimo applicarla e a chi se ne renda maturo.

EZIO LANCELOTTI



# LE GIOIE DELLA SCUOLA

Lasciando da parte le cosiddette soddisfazioni della scuola, premio dei più diligenti, ci sono delle gioie che gli studenti gustano tutti più o meno.

D'inverno, quando piove, è bello starsene davanti alla porta della scuola a chiaccherare con qualcuno, sotto un ombrello: si ascoltano le gocce saltare sulla tela, si guardano gli anelli dell'acqua nelle pozzanghere e si sorveglia pure l'afflusso delle compagne al liceo. Quei pochi minuti che separano dall'inizio delle lezioni si godono goccia a goccia in un quieto far niente, con un particolare compiacimento ed è difficile trovare una faccia imbronciata: finché squilla il campanello sembran tutti incoscienti dell'imminente pericolo.

Questa però è una gioia piccolissima al confronto del tripudio dell'intervallo. Si esce dal banco, s'addenta un panino e si fuma: sono tutte azioni banali, ma hanno preso quasi la forma di un rito consacrato dalle passate generazioni. È una gioia che solo la dignità dei più anziani sa mascherare: essi possono anche tardarsi a discutere con un professore, ma quelli del ginnasio, più prossimi al

bisogno di discutere qualcosa: ci si mette in cerchio presso una finestra a rimirar se stessi nei gesti pacati e sicuri degli altri. Poi lentamente si rifluisce nelle classi e la cordialità, la gio



ia si smorza, si ottunde nei duri rettangoli dei quartieri trasformandosi in una specie d'idiozia che fa trovare in ogni oggetto qualcosa di irresistibilmente comico. Ma questa allegria è grossolana, è quasi un bisogno fisico, specialmente quando si è all'ultima ora. Gioia finissima, felicità è invece quella che in un attimo attraversa l'anima quando, per esempio, mentre il professore tien lezione, si vede un ramo che penzola sulla finestra oppure viene in mente tutto a un tratto che mancano pochi minuti alla fine dell'ora. Di questa gioia ci si accorge soltanto dopo che è svanita e non si capisce da cosa sia causata. Però la gioia più grande è quando si esce e si torna a casa: il lungo corridoio buio risuona di grida e di risate, volano cartelle e sciarpe, dagli attaccapanni crollano i cappotti a mucchi: solo i professori sanno guadagnare dignitosamente la strada. Sulla soglia, se piove, sbocciano gli ombrelli, verdi neri rosa a seconda di chi li regge, poi ci si avventura frettolosi sotto l'acqua.



la natura, sfogano il loro sentimento un po' cazzottandosi e un po' rompendo i vetri. I gabinetti si trasformano in salotti e tutti, per il solo fatto d'avere in punta delle dita un mozzicone, senton il



## *Siamo dei Romantici?*

Ho sentito una volta esprimere il giudizio che la nostra epoca è l'espressione di un romanticismo esasperato che tanto più è reale quanto più si nasconde e non vuole scoprirsi. Questa affermazione mi ritorna spesso alla mente, quando mi trovo a considerare la concezione che i giovani hanno della natura. E' a tutti noto che il senso fortissimo della natura è uno degli aspetti e dei motivi fondamentali del romanticismo.

Essa, invece che muta spettatrice delle gioie e delle sofferenze umane, viene sentita come consigliera e dolorante e viva sorella dai più accesi romantici e come confortevole amica da quei romantici che, specialmente in Italia, più risentono della tradizione classica.

I decadentisti della fine dell'800 e dei primi del '900 mantengono ancora formalmente la medesima concezione della natura come partecipe della vita umana, ma tale partecipazione è intesa in modo diverso, in modo, mi sembra, più simbolico e meno materiale. Non conta se in tali nuove manifestazioni il romanticismo si accentui o vada attenuandosi, ma in esse il senso della natura è ancora molto vivo. In seguito l'interesse che prima le si rivolgeva si è spostato maggiormente verso l'introspezione psicologica e in questa lo spirito prova quasi vergogna per quell'antico slancio verso la natura e per quella ricerca di aiuto e di conforto. Gli sembra di essersi rivolto meschinamente a qualcosa di esterno e di inanimato. Allora in apparenza si allontana dalla natura, quasi la disdegna, ma solo per esaminarla poi e penetrarla al di là delle sue apparenze esterne e scoprirne una più intima e nascosta realtà, alla quale possa appellarsi. Così la natura viene sezionata con una lucidità quasi scientifica, osservata con una chiarezza di sensibilità estetica che non vuole cedere a facili appelli del sentimento. E' questa una forma esasperata di romanticismo o una rinascita concezione della natura che porti ad una fusione equilibrata della serena visione classica con l'appassionata ricerca romantica? -

MARIA CRISTINA CELORIA

## TEATRO

Abbiamo intenzione, in questo nuovo anno di vita del nostro giornale, di creare delle rubriche fisse o, per lo meno, frequenti, allo scopo di conferire al foglio stesso una struttura più solida e più ordinata.

Per saggiare il risultato dell'iniziativa, abbiamo cominciato con questo numero con uno spazio per lo sport, su cui ci sarà sempre da discorrere, se il campionato di pallacanestro sarà interessante, e con un secondo spazio per commentare le riunioni musicali, che sembrano prender piede. Ora, noi vorremmo dedicare una terza colonna per parlare di teatro.

Capiamo benissimo che questa idea sarà quella che solleverà il numero maggiore di obiezioni, ma non ci peritiamo per questo di proporla. Ci verrà risposto che la maggior parte, cioè la massa degli studenti, non si occupa di teatro, o almeno dei suoi problemi. Questo allora sarà un invito ad amarlo e comprenderlo meglio.

Infatti noi dovremmo essere in grado di capire, di apprezzare e di giudicare il teatro, tanto come manifestazione, quanto come opera letteraria. Quindi desidereremmo impostare delle dissertazioni che riguardano il teatro, per esempio prendendo spunto da uno spettacolo in cartellone per parlare dell'autore, non solo riguardo tutte le sue opere, ma anche riguardo a tutta una corrente letteraria e a tutti i problemi che le si riferiscono. Finora su questo giornale, come del resto in altri fogli studenteschi è capitato, ci siamo limitati a fare delle semplici recensioni, più o meno recenti, di una data opera teatrale. E' evidente che queste recensioni, anche se fatte bene non possono rappresentare altro che il parere di un solo individuo su di un solo spettacolo, scelto a caso dai cartelloni. A noi sembra che spaziare da Plauto alla crisi odierna del teatro italiano, da Ambivio Turpione a Tognazzi e Taranto, che cambiano genere, pur sapendo di non guadagnarci nulla sia cosa che meglio ci si addica.

La questione si può impostare partendo da diversi punti e l'iniziativa ci pare anche se non è nuova, buona e degna di considerazione.

BRUNO MAGGI



## GAUDEAMUS IGITUR, IUVENES DUM SUMUS

Il fatto che le feste, poiché così noi si compiace di chiamarle, del C.S.B., abbiano da lunga data trovata la loro sistemazione ideale nei freschi ed ospitali locali del Circolo Abruzzese e Marchigiano, e continuino a svolgersi secondo una tematica che nessuno ereticamente ha mai cercato di cambiare durante parecchi turbinosi anni sociali, non ha per nulla fatto vacillare la fede che i berchettiani hanno in esse. Cosicché anche sabato 5, nonostante che il tempo per un' adeguata propaganda fosse venuto a mancare nei giorni precedenti, per ovvie ragioni patriottiche, un numero tale di persone ha varcato il fatale portone, da non rendere inopportuno il parlare di "folla". Queste manifestazioni, pur così toccanti, di spirito di società e di attaccamento al dovere sono ben lungi però dal commuovere lo sventurato cronista, che ha ogni ragione di essere preoccupato per il problema insolubile che gli si pone. Tutto quel che c' era da dire sulle feste al Circolo Abruzzese è stato detto da quei primi cronisti che ebbero la fortuna di scriverne; per interi anni, i cronisti successivi hanno ricamato sull'eterno tema. Ormai, è stato ricamato anche tutto quel che c'era da ricamare: questo è dunque un articolo noioso, e, dopo di noi, il diluvio.

L'affluenza del pubblico è iniziata lentamente, tanto da preoccupare gli organizzatori, sul cui viso si poteva leggere il terrore di doversi trovare di fronte ad una realtà crudele ed inaccettabile: una festa conclusa in passivo. I soliti spiritosi insinuavano che per organizzare un poker tra tutti gli intervenuti, si sarebbero dovuti togliere i sette dal mazzo. Mai umorismo fu più fuori di luogo. A coppie, a frotte, a drappelli; cominciò ad arrivar gente, e allora chi non si sarebbe commosso alla vista di tanti giovani che avanzavano, un'espressione felice negli occhi, nell'animo la certezza che si sarebbero divertiti, nella mano destra trecento lire italiane? Alle cinque, l'affollamento nella sala rendeva inopportuna, da parte della sempre diligente orchestra, l'ese-

cuzione di qualsiasi cosa più veloce di "Kiss".

Meno felice la chiassosa elezione della solita "Miss", non certo perché la signorina eletta non lo meritasse; e neppure si può dire che la buona volontà sia mancata ai promotori-giudici, uomini di valore ed esperienza quali un Pocar, e un Del Pennino. Ma, come è già successo in passato, la manifestazione ha portato via molto tempo al regolare e gioioso svolgersi della festa, provocando peraltro l'entusiasmo di pochi e la profonda noia dei più.

Il poker, more solito, ferveva, e ai giocatori faceva corona un assembramento di ragazze-mascotte e di consiglieri,



ri, come a veri "gamblers", intenti a rischiare le loro piantagioni su di un battello del Mississippi.

Tra gli intervenuti, notati i più bei nomi del Berchet, primo fra tutti, il simpatico Cavallone. Assenti, ma presenti in ispirito e non mai dimenticati, Pini e Sugar, ormai matricole.



# Apologia del timido

I grandi poeti di tutti i tempi sono stati sempre occupati ad innalzare inni di lode a tutto ciò che vi è di bello materialmente e spiritualmente su questa Terra. I loro versi hanno celebrato la bellezza della natura e quella femminile, l'eroismo dei martiri e le ardite imprese, sia amorose sia guerresche, dei Cavalieri; mai si sono rivolti ad onorare la vera vittima della società di ogni tempo: il timido.

Io comprendo e approvo le lodi alla bellezza della natura, fingo di approvare, perché oltre ad essere timido tengo ad una certa sicurezza personale, quelle alla bellezza femminile, ma non riesco assolutamente a vedere l'utilità degli elogi tributati ai Cavalieri galanti e combattenti dal momento che essi, occupati come sono alle loro rispettive imprese, non hanno neppure il tempo di prenderne nota. Il timido invece, che è costantemente in trepida attesa di una buona parola di incoraggiamento che lo aiuti a valicare il muro di incomprendimento che lo separa dal resto del mondo rimane regolarmente deluso.

Il timido deve combattere contro se stesso per vincere i suoi complessi, primo fra tutti, quello di credere di essere l'unico cretino in un mondo di cervelloni. Alcuni opuscoli, che vorrebbero insegnare come vincere la timidezza, consigliano una cura di autorivalutazione che consiste, di solito, nel sottoporre in confronto se stesso e altre persone a esami a base di domande complicatissime. Questo dovrebbe convincere il timido dell' assoluta normalità della sua intelligenza. Io ho applicato diverse volte questo metodo ma, generalmente, le persone che ho adoperato come cavie alla fine dell'esperimento, se non prima, si sono sentite in dovere di esprimere alcuni loro pareri personali a proposito della mia persona che non hanno contribuito certamente alla buona riuscita. Io sono giunto tuttavia a ottimi risultati con un altro sistema, convincendomi cioè, attraverso l'osservazione, non di essere più intelligente del normale, ma semplicemente del fatto che molti altri sono più cretini di me. La battaglia che il timido sostiene con

tro la società è rivolta contro l'incomprensione di coloro che non lo conoscono e soprattutto contro la crudeltà degli amici e dei parenti. Il povero timido che è dotato, di solito, anche di un animo sensibilissimo viene, spesso e volentieri, considerato il passatempo di una allegra compagnia; invece di rivoltarsi egli, preso di mira dalle frecce del suo prossimo, si sente terribilmente brutto e ingombrante, come l'anatroccolo della favola, ed assume strane posizioni imbarazzate, che contribuiscono solo ad aumentare il divertimento del suo pubblico.

La storia insegna che una categoria di persone, quando deve soffrire soprusi e ingiustizie, trova alla fine la forza di fare una bella rivoluzione, di rovesciare l'ordine delle cose e di rifarsi a spese dei suoi precedenti persecutori; ai timidi è negata anche questa soddisfazione; ve lo immaginate voi la rivolta dei timidi!

Ad ogni modo timidi di tutto il mondo non lasciatevi abbattere; il nostro male è passeggero e chi ve lo dice ne è già quasi convalescente; pensate, che non molti giorni fa mi trovai, nell'entrare in un salotto, faccia a faccia con una ragazza sconosciuta; rimasi alcuni istanti indeciso se avanzare o retrocedere, quando essa mi chiese che ora fosse; ebbene, senza impallidire né arrossire, anzi, guardandola dritta negli occhi, risposi. Vero è che poi mi ricordai improvvisamente di un affare urgente e mi precipitai fuori della stanza con una certa fretta; tuttavia, amici miei, credetemi queste vittorie su noi stessi sono le vere soddisfazioni della vita.

PIERLUIGI DE VECCHI

## COMUNICATO

Il nostro redattore Bruno Maggi è stato il rappresentante del Berchet al Convegno Nazionale di Stampa Studentesca, tenutosi recentemente a Roma.





Fino a pochi giorni fa il C.S.B. non si era occupato o quasi di musica. Come dobbiamo spiegare questo? Non vogliamo certo accusare i segretari del circolo, i quali rappresentano il volere degli iscritti e si comportano in modo da soddisfare le loro richieste. Siccome la maggioranza di noi chiede feste e gite, è naturale che venga data particolare importanza ad esse.

Finalmente però, il prof. Scazzoso ha proposto di fondare nella nostra scuola una specie di circolo musicale, organizzando audizioni di dischi, precedute da una breve introduzione e seguite da discussioni sull'autore, sull'esecuzione, e così via. La proposta è stata accolta con entusiasmo da molti di noi. Superate le difficoltà di carattere tecnico, ha avuto luogo una prima riunione, durante la quale sono state ascoltate musiche di Corelli e Monteverdi. Si è cominciato con lo splendido e perfetto Concerto grosso di Natale op. 6 del primo, preceduto da un discorso del prof. Scazzoso sulle origini del concerto. Abbiamo poi ascoltato dei madrigali di Claudio Monteverdi, musicista ancor oggi troppo poco conosciuto. Innanzitutto era in programma la "Lacrime d'amante al sepolcro dell'amata", scritte dal Maestro di Cremona su ordinazione del duca di Mantova per onorare la memoria di una giovane scomparsa prematuramente, poi il celeberrimo "Lamento d'Arianna". Questo ultimo è l'unico brano che ci resta dell'opera "Arianna", composta dal Monteverdi nel 1608. In esso il musicista esprime un dolore personale, essendogli da poco morta la moglie. Sappiamo che il "Lamento" ebbe una grandissima popolarità, in quanto il Monteverdi stesso la adattò per cinque voci.

In complesso possiamo dire che la prima audizione abbia avuto successo. Molti erano gli studenti presenti, anche se bisogna riconoscere che parecchi erano venuti più per passare il tempo che per sentire la musica. Comuniciamo intanto che le audizioni avranno luogo ogni sabato, a meno che questo non sia già occupato con un'altra manifestazione del C.S.B.

FAUSTO POCAR

## ANCORA SULLA STAMPA STUDENTESCA

Si sono accorti di noi! Questo grido deve essersi levato da molte redazioni di giornali studenteschi alla notizia del concorso e del successivo Convegno nazionale per la stampa studentesca indetto dal governativo Segretariato alla Gioventù. Ed effettivamente l'iniziativa conferisce un crisma di ufficialità, di riconoscimento degli sforzi e dei tentativi che da alcuni anni gli studenti italiani compiono sui vari giornali e giornaletti di scuola. Ma chi abbia con più cura seguite le sorti del movimento studentesco in questi ultimi tempi, saprà certamente come l'attenzione delle "alte sfere" non sia onore recente. Muta solamente nella forma.

Tutti ricordano come la cosiddetta "grande stampa d'informazione" abbia riversato sui giornali d'istituto cumuli di amorevolezza e di gentilezze, con variazioni da atteggiamenti brutali e intolleranti a posizioni disgustosamente paternalistiche (1), e come a questo "interessamento", facesse eco l'altro (ancor più fine e delicato e da parte direttamente ministeriale) riassunto e condensato nella tristemente famosa (e speriamo per sempre defunta) circolare Ermini.

E' quindi lecito stupire del presente mutamento, che con agile salto dialettico pone onorevolmente di fronte all'attenzione dell'intero Paese i frutti, già precedentemente esecrati, del giovanile ingegno studentesco. Non vogliamo peccare di malignità ed attribuire alle "alte sfere" la virtù caratteristica di Proteo; neanche vogliamo dubitare che l'iniziativa del Convegno possa servire da oppiaceo per quel "puer robustus sed malitiosus" che per molti è il movimento della stampa studentesca; sappiamo però che infinite sono le vie del Signore e che se non tutte le strade, molte per lo meno conducono a Roma.

Ma per concludere e uscire dallo scherzo: la situazione creata da questa iniziativa governativa è molto interessante; sta

(1) Per es. vedere "Un tarlo che lavora nella scuola italiana" in "Il corriere della Sera" 3/9/54; "I giornali degli studenti" in "Il Messaggero" 1/9/1954.







